

PAESI ISLAMICI

Emancipazione delle donne e sfida femminista

Non è certo la parità di genere, ma attenuanti e condoni per la violenza sessuale cominciano ad essere perseguiti in Tunisia, Giordania e Marocco, dove le manifestazioni delle donne sono state imponenti coinvolgendo la pubblica opinione e ottenendo una legislazione che non prevede zone franche per gli stupratori che evitavano pene e sanzioni col matrimonio riparatore. Tolleranza zero in famiglia e in pubblico anche in caso di molestie sessuali, e istituzione di centri antiviolenza. È un primo passo importante in aree dove l'inferiorità delle donne continua a essere benedetta dall'ideologia islamista e dal suo strutturale maschilismo che nello stupro trova la sua più ignobile espressione.



di **Patrizia Larese**

In Tunisia e in Giordania, l'estate del 2017 rimarrà un anniversario importante nella storia della difesa dei diritti civili e costituirà una pietra miliare lungo il difficile cammino di impegno e di lotta contro la violenza sulle donne.

Il 27 luglio 2017, dopo un iter parlamentare accidentato e ostacolato da ripetuti rinvii che avevano fatto temere un fallimento, il Parlamento tunisino ha approvato all'unanimità con 146 voti a favore la legge contro la violenza e i maltrattamenti sulle donne e per la parità di genere.

La violenza di genere è finalmente reato

Sono stati emanati 43 articoli divisi in 5 capitoli per fornire misure efficaci per contrastare e punire ogni forma di violenza o sopruso basato sul genere. Il testo ha l'obiettivo di garantire alle donne tunisine rispetto e dignità a partire dall'uguaglianza tra i sessi, prevista dalla Costituzione, anche in ambiente lavorativo. L'attuazione della legge include la prevenzione, la punizione dei colpevoli e la protezione delle vittime. Viene offerta assistenza alle donne che

hanno subito violenza domestica e le stesse possono richiedere un'ordinanza restrittiva contro chi ha abusato di loro senza che sia aperta una procedura penale e senza che le vittime debbano chiedere il divorzio, nel caso in cui si tratti del marito.

La legge persegue le molestie nei confronti delle donne anche negli spazi pubblici, un vero tormento per le vittime, non più tollerabile. La nuova normativa prevede, per la prima volta, un'ammenda pecuniaria per i molestatori.

Le pene si sono inasprite anche nei casi di violenza in famiglia e l'età del consenso matrimoniale è salita dai 13 ai 16 anni.

È criminalizzato l'impiego di minori come lavoratori domestici e i datori di lavoro che non rispettano la parità salariale tra i sessi saranno soggetti a sanzioni.

Ma la parità è ancora lontana

Il punto cruciale della legge è l'abrogazione dell'articolo 227 bis del codice penale che concedeva una sorta di "perdono" agli stupratori di una minorenni in caso di matrimonio con la vittima. La nuova norma giuridica contempla invece pene molto severe per gli stupratori a cui non è più data

alcuna possibilità di sfuggire alla legge.

Questa attenuante, presente anche in codici penali di altri paesi, nel 2012 provocò scandalo e forte dibattito in Marocco, dove un'adolescente di 16 anni, Amina, si suicidò con il veleno per topi dopo che fu data in sposa al suo stupratore, evitandogli il carcere. Due anni dopo, il suo caso obbligò il Parlamento marocchino a cancellare con un nuovo emendamento quell'articolo indegno trasformando Amina in un simbolo per i diritti delle donne marocchine.

Il cambiamento di leggi e pratiche ingiuste sulle donne, purtroppo, vede la luce dopo molte vittime e un grande lavoro della società civile che, nel caso della Tunisia, ha avuto un ruolo primario per la stesura della legge.

Tuttavia, non si può affermare che sia stato completato il disegno per una uguaglianza reale di genere, l'uguaglianza in ambito lavorativo di rispetto e dignità esiste, ma la questione dell'eredità è ancora ferma. La legge tunisina rimane discriminatoria in ambito familiare dato che solo gli uomini possono essere considerati capofamiglia e nel ricevere un'eredità i membri femminili non hanno diritto a una quota pari a quella

dei loro fratelli. Il dibattito è in atto e continua sia in Tunisia sia in Marocco, ma il cambiamento è ancora lontano.

Qualche segnale positivo anche dalla Giordania

A pochi giorni dalla vittoria delle donne in Tunisia, il 1 agosto 2017, anche la Giordania ha abrogato il matrimonio riparatore a seguito di una violenza di stupro.

«Questo è un giorno da celebrare», ha detto Salma Nims, segretario generale della Commissione nazionale giordana per le donne. «È un momento storico non solo per la Giordania ma per l'intera regione, il risultato degli sforzi della società civile e delle organizzazioni per i diritti umani del Paese».

L'articolo 308 violava apertamente i diritti umani secondo gli attivisti giordani. Questa legge permetteva agli stupratori di non essere perseguiti se avessero sposato le proprie vittime e non avessero divorziato per almeno tre anni.

La commissione antiviolenza voluta da Abdullah II

Nell'ottobre 2016, il re Abdullah II aveva ordinato l'istituzione di una commissione reale di riforma del sistema giudiziario e del codice penale, in vigore nel paese dal 1960. A febbraio 2017, il comitato aveva raccomandato l'abrogazione dell'articolo 308.

«Dopo 57 anni, finalmente abbiamo compiuto un passo importante per la riforma della società e per l'eguaglianza tra i sessi», ha detto Khaled Ramadan, parlamentare giordano e promotore della nuova legge.

«Oggi mandiamo un messaggio a tutti gli stupratori, che i loro crimini non resteranno impuniti». Quando la nuova normativa entrerà in vigore, la Giordania si unirà a paesi come il Marocco, in cui è stato abolito nel 2014.

Secondo l'organizzazione internazionale Human Rights Watch, altri paesi in cui sono ancora in vigore tali norme sono: Algeria, Iraq, Kuwait, Libia e Siria, così come è ancora presente nei Territori Palestinesi. L'Egitto ha già cancellato la norma nel 1999, mentre per il Libano e il Barhein la questione è in corso di dibattito.

La sfida femminista

Non solo in Tunisia e in Giordania le donne stanno compiendo enormi passi avanti sul percorso dell'indipendenza e dell'emancipazione ma, in Occidente, nel mondo musulmano è in atto un grande movimento femminile, il cosiddetto *femminismo islamico* che sta sfidando con grande

determinazione i pregiudizi religiosi e culturali tradizionali.

La definizione di *femminismo islamico* sembra un ossimoro eppure esistono già in Europa e negli Stati Uniti donne che guidano la preghiera, *imamah*, teologhe, storiche, attiviste che combattono quotidianamente la loro personale *jihād*.

Questo movimento è esaminato con cura nel libro *La jihād delle donne* della giornalista Luciana Capretti (Salerno Editrice) in cui sono riportate numerose interviste di donne musulmane, la maggior parte figlie di seconda generazione, ormai inserite nel Paese che le ha accolte.

Queste paladine del nuovo millennio lottano non solo per se stesse ma si impegnano per offrire aiuto ad altre donne musulmane perché possano conquistare una maggiore consapevolezza e determinazione per liberarsi, in molti casi, dal giogo della violenza domestica e da altri soprusi che sono costrette a subire nella vita di tutti i giorni.

«La chiamano la jihād delle donne, perché jihād, che i terroristi hanno trasformato in una parola terribile, simbolo di violenza ed orrore, significa in realtà "sfida personale", tentativo di superare se stessi» (Luciana Capretti, *La jihād delle donne*, Ediz. Salerno 2017, pag. 13).

Interessante la storia di Amina Wadud una donna di colore afroamericana con i capelli grigi, teologa che oggi insegna alla Starr King School e alla University of California di Berkeley che è diventata la prima *imamah* riconosciuta dei nostri tempi.

«Era il 18 marzo 2005 quando per la prima volta una donna ha sfidato l'ultimo avamposto di resistenza della supremazia maschile nell'Islam. Ha condotto la *salh al-jum'ah*, la preghiera del venerdì davanti a una *ummah* mista di fedeli, una comunità di uomini e donne alla Synod House della Cattedrale St. John the Divine di New York». Amina, celebre per il suo libro *Qur'an and Women* (Il Corano e le Donne), prima analisi complessiva del Corano sulla base dell'uguaglianza dell'umanità è diventata il simbolo di una nuova corrente di femminismo.

Donne Iman in Occidente e l'interpretazione progressista del Corano

Sherin Khankan, la prima donna Imam della Scandinavia, di madre finlandese e padre siriano, un anno fa ha inaugurato la *Maryam Mosque*: una moschea femminile a Copenhagen dove, insieme con altre cinque Imam donne, guida la preghiera del venerdì, celebra nozze interreligiose e insegna ai giovani musulmani la via spirituale alla religione di Maometto. Si dichiara una fem-

minista islamica.

Ha imparato ad esserlo da suo padre, rifugiato siriano arrivato in Danimarca nei primi anni Settanta. Lui diceva che l'uomo perfetto è una donna. È una citazione del poeta sufi Ibn Arabi. Significa che un perfetto musulmano deve, in realtà, cercare di avvicinarsi all'ideale femminile. In una intervista al settimanale *Io Donna* del 3 aprile 2017, Sherin ha dichiarato che una delle esigenze emergenti per le giovani musulmane è quella di poter sposare un uomo di un'altra fede religiosa, pur continuando a essere musulmane a tutti gli effetti. L'interpretazione più diffusa della *shar'ia* permette a un uomo musulmano di sposare qualsiasi donna che abbia una fede monoteista, mentre ciò non è concesso a una donna musulmana, il cui marito può solo essere dello stesso credo religioso.

Per una ragazza che cresce, studia e lavora in Europa le probabilità di innamorarsi e voler sposare un cristiano sono elevatissime. Così noi veniamo incontro a questa domanda celebrando nozze tra donne musulmane e uomini di altre fedi religiose, basandoci sul fatto che nel Corano non vi è esplicito divieto di matrimoni interreligiosi per le donne.

Molte altre donne stanno seguendo gli insegnamenti di queste *Capitane Coraggiose*, costrette anch'esse ogni giorno a lottare per difendere se stesse ed i loro ideali e principi innovativi da una società e da una mentalità maschilista, ancora ben radicate con i loro usi e costumi.

Le *femministe islamiche* studiano ed analizzano il Corano con l'intenzione di riportare l'Islam alla sua essenza originaria, fatta di giustizia ed uguaglianza fra uomo e donna. ■

L'INCONTRO

periodico indipendente

- per la pace
- per la collaborazione internazionale
- per la difesa dei diritti civili

Via Consolata, 11 - 10122 TORINO
Telef. + Fax 011.521.20.00

SAGGI A RICHIESTA